

Quinta lezione: Dennett

Il problema dei qualia

Dennett (1942-vivente), allievo di Ryle, si è occupato della coscienza soprattutto per sfatarne il mito cartesiano. Cartesio ha commesso *l'errore di considerare il punto di vista in prima persona come suo accesso epistemico diretto, e persino infallibile, alla coscienza, un passo che lo ancorò a un'illusione dell'utente destinata a falsare sistematicamente l'indagine sin dall'inizio.* Searle ripete l'errore assumendo il punto di vista in prima persona. Così i qualia, invece che essere spiegati, sono fatti passare *attraverso un canale progettato non per l'indagine scientifica ma per un uso molto approssimativo, utile nel caos di una vita sotto pressione.* I qualia sono ottimi *elementi per la nostra immagine manifesta,* ma devono essere messi tra parentesi *quando passiamo alla spiegazione scientifica.* Il presunto «problema difficile» è un prodotto fittizio del mancato riconoscimento del fatto che l'evoluzione ci ha dato un dono che sacrifica la verità all'utilità.

I qualia non esistono

L'immagine manifesta è stata messa insieme alla meglio dai processi dell'evoluzione genetica in miliardi di anni e dai processi dell'evoluzione culturale in migliaia di anni. È un sistema estremamente sofisticato di utili rendering metaforici della realtà sottostante rivelata nell'immagine scientifica. È un'illusione dell'utente nel cui uso siamo tanti esperti da considerarla da considerarla come la realtà nuda e cruda, quando di fatto è ricoperta da molti strati di vernice interpretativa.

I qualia sono un prodotto artificiale di teorizzazioni illecite; non esistono, ma i fenomeni indicati dalla parola probabilmente sono reali, soltanto non vengono né compresi, né descritti con essa. Quindi, è opportuno ridefinire i 'qualia' in modo consistente e coerente. Dennett propone di paragonare i 'qualia' agli atomi e mostrare che anch'essi non sono semplici, ma complessi, e che sono composti di particelle non accessibili all'introspezione e alla soggettività.²

Dennett: la coscienza è un sistema di macchine virtuali

La coscienza umana è un sistema di macchine virtuali che si è evoluto, geneticamente e memeticamente, per avere ruoli molto specializzati nella «nicchia cognitiva» costruita dai nostri antenati nel corso di millenni.

Non sappiamo che cosa si prova ad essere una farfalla. Può darsi che non si provi nulla. *Sappiamo che cosa si prova qualcosa ad essere noi per la semplice ragione che ne parliamo tutti i giorni.* Questa è una caratteristica fondamentale della nostra immagine manifesta, e questo fatto sarebbe evidente a qualunque scienziato marziano che conoscesse le nostre lingue. *È sbagliato affermare che altri animali sono coscienti anche se non sappiamo dire che cosa significa.* In questo modo, al massimo esprimiamo la nostra fiducia nel fatto che l'immagine manifesta alla fine trionferà sull'immagine scientifica, a dispetto di una lunga serie di sconfitte. È comune attribuire a un organismo più comprensione di quanta ne abbia realtà per il motivo che il suo comportamento è manifestamente abile.

Dennett: le illusioni dell'utente

L'interfaccia con l'utente di un'app esiste per rendere la competenza accessibile a utenti che non possono conoscere, e non hanno bisogno di conoscere, i dettagli complicati di come funziona. *Le illusioni dell'utente di tutte le app presenti nel nostro cervello esistono per le stesse ragioni: rendono (in qualche modo) accessibili le nostre competenze agli utenti (gli altri) che non possono conoscere, e non hanno bisogno di conoscere i dettagli complicati. E poi riusciamo a usarle noi stessi, più o meno nelle stesse condizioni, come ospiti del nostro cervello.*

Come già colto da Marx e da Nietzsche, anche per Dennett il punto fondamentale è la comunicazione. *La comunicazione è l'unico comportamento che richiede ad un organismo di automonitorare il proprio sistema di controllo.*

Dennett: la comunicazione esige un centro di smistamento

La comunicazione richiede una specie di centro di smistamento che protegga l'organismo dal rivelare troppe cose riguardo al proprio stato interno a organismi concorrenti. Si deve evolvere per impedire questa trasparenza un buffer [memoria per la conservazione provvisoria dei dati] privato di controllo della comunicazione che crei opportunità di inganno guidato e, per pura coincidenza, di autoinganno producendo, per la prima volta nell'evoluzione dei sistemi nervosi rappresentazioni esplicite più globalmente accessibili del proprio stato del momento, rappresentazioni che possono essere separate dai compiti che rappresentano, affinché sia possibile formulare controllare comportamenti ingannevoli senza interferire con il controllo di altri comportamenti.

Dobbiamo tenere traccia dei nostri atti ma anche di quali pensieri sono i nostri, valutando se opportuno condividerli con altri.

Si prova qualcosa ad essere voi perché siete stati messi in condizioni di dire, o di astenervi dal dire, che cosa si prova ad essere voi.

L'evoluzione dei memi

Quando noi esseri umani ci siamo evoluti in un noi, una comunità di organismi comunicanti che possono confrontare gli appunti, siamo diventati beneficiari di un sistema di illusioni dell'utente che hanno reso accessibile a noi ai fini della comunicazione versioni dei nostri processi cognitivi, altrimenti impercettibili, come i nostri processi metabolici. Spiegare noi stessi agli altri è la nuova attività che genera la R&S che crea l'architettura della coscienza umana.

L'evoluzione dei memi crea le condizioni per l'evoluzione di un'interfaccia con l'utente che rende «visibili» i memi al «sé» che comunica con altri, il sé come centro di gravità narrativa, l'autore sia delle parole sia degli atti. Se non dovessimo essere capaci di parlare tra noi dei nostri pensieri e piani attuali,... il cervello non sprecherebbe tempo, energia e materia grigia con quel compendio ripulito e corretto delle attività correnti che è il nostro flusso di coscienza.

La diversità della coscienza umana

La nostra coscienza individuale è un po' come l'illusione dell'utente sullo schermo del computer. La coscienza umana è diversa da tutte le altre varietà di coscienza animale poiché è per lo più un prodotto dell'evoluzione culturale, che installa nel nostro cervello una gran quantità di parole e molti altri strumenti per pensare, creando in tal modo un'architettura cognitiva diversa dalla mente «bottom-up» degli altri animali. Fornendo alla mente sistemi di rappresentazione, quest'architettura dota ciascuno di noi di una prospettiva, un'illusione dell'utente, da cui abbiamo un accesso limitato, distorto, ai meccanismi del nostro cervello, che in modo involontario interpretiamo erroneamente come un rendering (spalmato sul mondo esterno, su uno schermo un palcoscenico privato) sia delle proprietà esterne del mondo (colori, profumi, suoni...) sia di molte nostre risposte interne (aspettative soddisfatte, desideri individuati eccetera).

Dennett: ogni atto di coscienza è un processo editoriale

Ogni tipo di attività mentale è compiuto nel cervello da un processo parallelo e a piste multiple di interpretazione ed elaborazione dei dati sensoriali in ingresso. Nella nostra effettiva esperienza rientra solo il prodotto finito di questi svariati processi di interpretazione - che sono, in effetti, processi editoriali. Essi si servono di rappresentazioni relativamente grezze e unilaterali per produrre delle rappresentazioni collazionate, revisionate, migliorate che si realizzano nel flusso dell'attività che si svolge in varie parti del cervello.

Dennett: contro il dualismo cartesiano

Non esiste un problema di irriducibilità della mente a qualcos'altro ('hard problem'), ma esistono solo delle difficoltà legate agli aspetti meccanici e tecnologici del funzionamento del cervello, ancora irrisolti.

Oggi per Dennett molti scienziati e filosofi ritengono che il dualismo sia e debba essere semplicemente falso: siamo fatti di robot inconsapevoli e nient'altro, non vi è alcun ingrediente non fisico o non robotico.

Ne segue che il libero arbitrio è una finzione o un'illusione, parte dell'illusione dell'utente dell'immagine manifesta.

Dennett: dissolveremo il «mistero» della coscienza

Una spiegazione naturalistica e meccanicistica della coscienza non soltanto è possibile, ma tra breve diventerà una realtà. Al momento è uno dei tanti problemi non ancora completamente risolti, ma intorno ai quali si sta lavorando intensamente. Quali che siano i risultati di tali ricerche, esse hanno comunque già avuto ripercussioni fortissime sul modo di concepire la coscienza e il sé da parte di molti filosofi naturalisti. Conseguentemente, sono in errore quanti credono che nella coscienza umana vi sia qualcosa di concettualmente irriducibile. In ogni caso, Dennett è risoluto a prendere la più netta distanza da coloro che celebrano la coscienza «come un mistero che va oltre le possibilità della scienza», come invece a suo giudizio ha fatto Searle.

Dennett: la virtualità della coscienza

Muovendo dall'intenzionalità si può capire che cosa sia la coscienza e non viceversa, come invece fa Searle. La coscienza è una realtà virtuale. Quando dal modo «personale» nel quale ognuno si auto-percepisce, si passa a una descrizione di sé in termini «sub-personali», ovvero neurologici, l'io scompare: non c'è più. Al suo posto c'è una miriade di processi cerebrali che, in parallelo, contribuiscono in varia misura alla guida del comportamento di ciascuno. Pertanto il sé è tante cose diverse a seconda del punto di vista dal quale diamo un senso unitario, ma virtuale, ai processi cerebrali che lo realizzano. Un sé è cioè un'astrazione definita da miriadi di attribuzioni e interpretazioni.

Dennett: la coscienza, un artefatto dei mimemi.

La mente umana è un artefatto creato quando i memi ristrutturano un cervello per renderlo un habitat più confacente a loro. Il concetto di meme è uno degli strumenti per pensare preferiti da Dennett, che riprende dal genetista Dawkins, in analogia al concetto di gene. Come i geni, i memi sono semplici replicatori. Meme abbrevia mimeme, ossia è l'unità di trasmissione culturale replicabile, correlata a memoria. Esempi sono idee, melodie, frasi, mode, modi di costruire archi, modellare vasi. I memi dunque sono replicatori, elementi culturali selezionati dall'evoluzione darwinianamente intesa.